

La Camera ha discusso ieri il «rapporto Mazza»

Restivo tenta di nascondere la gravità delle provocazioni fasciste avvenute a Milano

Il compagno Malagugini denuncia le connivenze che hanno permesso l'impunità dei responsabili del neo-squadrismo - Lombardi chiede la rimozione del prefetto

ROMA, 30 aprile

Nel rapporto Mazza non si parla di «ventimila estremisti armati», ma tale cifra è solo una «presuntiva indicazione» del numero raggiunto nel '70 dagli aderenti a tutti i gruppi extra parlamentari nella provincia di Milano. Con questa dichiarazione il ministro dell'Interno ha oggi tentato di minimizzare — rispondendo alla Camera a numerose interrogazioni — la gravità del contenuto del noto «rapporto segreto» del prefetto di Milano sia della campagna che la stampa di destra vi ha imbastito sopra. Piuttosto, Restivo ha definito «un aspetto grave» la fuga del documento dai cassetti della burocrazia per finire sui giornali di destra, ma i responsabili della fuga non si sono potuti individuare.

Nella sostanza, tuttavia, il ministro ha largamente utilizzato il rapporto del suo prefetto (un rapporto «del tutto normale» nel quadro del costante aggiornamento sullo stato dell'ordine pubblico richiesto dal ministero a tutti i prefetti), per confondere in un unico e indifferenziato coacervo tutte le «manifestazioni di violenza». E, ciò secondo la logora tesi degli opposti estremismi che serve di copertura, oltre che ai fascisti, anche a quegli esponenti della destra DC, come i milanesi De Carolis e Greggi, cui lo stesso ministro ha indirizzato un blando e generico richiamo, quando ha sostenuto che «la classe politica milanese» dovrebbe «inalveare nelle articolazioni democratiche» le tensioni che insorgono.

Restivo ha poi giustificato il divieto della manifestazione anticomunista ed eversiva promossa per il 17 aprile, da fascisti, destre d.c. e socialdemocratici (e questo punto del suo discorso ha suscitato poi le proteste degli interroganti di destra: i fascisti Servello e Franchi, i monarchici Covelli e De Lorenzo e il liberale Giomo).

Nel 1970 «Milano è stata investita da gravi fenomeni di criminalità», ma Restivo si è ben guardato dal parlare del neo-squadrismo fascista. Il ministro ha fornito in proposito alcuni dati: nel 1970, per reati commessi durante manifestazioni pubbliche (cioè manifestazioni di qualsiasi genere, senza distinzione tra fascisti ed altre forze) sono state denunciate 1.294 persone, di cui 797 appartenenti ai gruppi extra parlamentari.

Tuttavia la situazione sarebbe in via di miglioramento nei primi mesi del 1971: alla fine di marzo le persone denunciate erano 323, di cui 72 in stato di arresto. Inoltre «l'ondata di piena della contestazione» sarebbe passata, mentre «il ciclo dell'estremismo» sarebbe avviato «lungo la china discendente».

Anche qui Restivo non ha fatto distinzioni, per cui il neo-squadrismo fascista, collocato nel quadro generale degli «estremismi», risulterebbe pure esso in diminuzione, mentre è noto che proprio negli ultimi mesi ha registrato un gravissimo crescendo. Su questa linea era inevitabile che Restivo ponesse il problema della repressione delle violenze nei termini consueti dell'equidistanza tra gli opposti estremismi e come puro fatto di ordine pubblico, anche se non è mancato un accenno particolare alla applicazione della legge del 1952 contro le organizzazioni fasciste.

Nella sua replica il compagno MALAGUGINI ha rilevato la diversità di accenti tra il discorso del ministro e il rapporto Mazza (nel quale si parlava di 20 mila organizzati in formazioni paramilitari, e si delineavano apocalittiche previsioni per l'avvenire). Ma non può soddisfare la risposta dell'on. Restivo, il quale è sfuggito al problema posto dal rapporto prefettizio e dalla sua pubblicazione, avvenuta proprio alla vigilia della manifestazione anticomunista, poi vietata, quasi a volerla incattivire. E questo problema è illuminato dagli stessi avvenimenti succedutisi alla pubblicazione del rapporto, dalle bombe alle sedi del PSI e del PCI nella stessa notte tra il 16 e il 17 aprile, alle rivolverse che hanno ferito un giovane

sti antifascisti, all'attacco fascista contro il Consiglio regionale lombardo.

Si è trattato del culmine di una catena di violenze e provocazioni che parte da lontano, dalla strage di piazza Fontana, e che ha trovato nelle autorità di polizia e di governo milanesi le condizioni di oggettivo favoreggiamento, per la impunità riservata al neosquadrismo, mentre tutta l'opera repressiva era indirizzata contro altre forze, e soprattutto contro il movimento di lotta dei lavoratori.

Il rapporto Mazza costituisce la più appariscente dimostrazione di tale indirizzo distorto che non è ulteriormente tollerabile dalla città di Milano, come hanno solennemente affermato il Consiglio comunale e il Consiglio regionale.

Dopo il d.c. CAREMINI, che ha invece difeso il rapporto del prefetto, il socialista LOMBARDI ha ribadito che la teoria degli opposti estremismi è in realtà una scelta a favore della eversione fascista.

Il prefetto Mazza pertanto, ha aggiunto Lombardi o è un incapace di intendere la reale situazione oppure nutre propositi antidemocratici, per cui deve essere comunque sollevato dal suo incarico. Più cauto del repubblicano BUCALOSI, che si è unito al coro degli oratori fascisti nella esaltazione del prefetto milanese, il socialdemocratico ORLANDI ha rilevato le suggestioni di tipo gollista presenti in quel rapporto.

Alini (PSIUP) e Orilia (Socialisti autonomi) hanno confermato le critiche delle sinistre all'operato del prefetto.